

Al Rasi la pièce "Rumore di acque" *La speranza di una vita migliore affonda tra le onde di un mare nero*

RAVENNA - Da un luogo imprecisato tra l'Europa e l'Africa, sospeso tra gli oscuri corridoi del potere politico e gli altrettanto indecifrabili abissi del male, tra il regno dei vivi e quello dei morti, giunge la voce rauca e crudele di un generale degli abissi incaricato da un fantomatico ministro dell'Inferno di mettere in atto la terrificante "politica degli accoglimenti, dove per accoglimento si intende l'ammissione delle anime in un tetro erebo sottomarino. E' questo lo scenario con cui si apre lo spettacolo di **Marco Martinelli** "Rumore di acque", in scena martedì sera al teatro Rasi, che funge da prologo alla nuova stagione del Nobodaddy. L'attore **Alessandro Renda** mostra un grande talento nell'incarnare il male assoluto di questo cinico generale preoccupato solo di mettere in ordine il caotico ammasso di morti numerati in modo confuso: i nomi e le storie di questi cadaveri consunti dal mare sono tracciati dal truce graduato che ricostruisce il tragico itinerario esistenziale conclusosi nel tentativo di sfuggire alla povertà, allontanandosi dalle coste africane a bordo di barconi guidati dal sogno di una vita migliore in Europa.

Tra le lamentele per l'ingrato compito e per il numero eccessivo di vittime da catalogare, lo spietato funzionario svela il racconto di vite spezzate in cui si legge la sconcertante contraddizione tra l'innocenza del sogno e l'ingenuità della speranza rispetto all'assurda brutalità che presiede i rapporti tra gli uomini e li rende in-

differenti al destino dei loro simili, se non addirittura oppressori e sfruttatori dei più deboli. Si parla, tra le tante storie disperate, di Yusuf, ragazzino marocchino di 15 anni pieno di sogni che si trova alla deriva su uno dei barconi della speranza insieme a tanti altri suoi connazionali ed è destinato a scomparire tra i gorgi del mare. Si parla di Sakineh, la quale, dopo aver subito le violenze dei militari e dei poliziotti di frontiera libici, viene fatta salire su un gommone per essere avviata alla prostituzione, ma le acque in tempesta rovesciano la fragile imbarcazione e fanno sì che sia proprio il mare a compiere l'ultimo stupro su quel giovane corpo cancellandone per sempre la forma e trasformandone "le ossa in corallo e gli occhi in perle". E' un'umanità trafitta dal demone dell'indifferenza verso il prossimo quella che emerge da questi racconti infernali e suona quindi davvero efficace l'invettiva finale del generale contro i pesci, considerati gli unici colpevoli, in quanto deturpano i corpi rendendoli irriconoscibili, sono famelici divoratori di cadaveri e impediscono al coscienzioso burocrate di compiere il proprio dovere di catalogazione e enumerazione dei defunti.

L'accusa ai politici senza scrupoli risuona potente e ironica proprio nella frase rivolta ai pesci: "Siate più umani, squali!" e al suo implicito rovesciamento: "Siate meno squali, uomini!".

Lo spettacolo sarà in scena domani e sabato alle 21.

Emanuele Palli